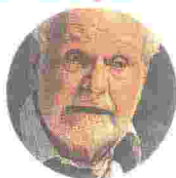


Mezzogiorno di fuoco

Franco Lorenzoni
e la lezione
dei maestri
«controvento»

di Goffredo Fofi

Di maestri elementari bravi ce ne sono, in Italia, ancora molti, per fortuna dei nostri figli e nipoti, per esempio quelli che si riconoscono nel Movimento di Cooperazione Educativa, attivo anche a Napoli e a Sud da tanti anni ma oggi fragilissimo.

continua a pagina 7

SEGUE DALLA PRIMA

Il movimento era nato dopo la guerra dalle parti di Rimini, attorno al Centro educativo italo-svizzero della formidabile Margherita Zoebeli, e a Fano, al maestro Giuseppe Tamagnini, che introdusse tramite una minoranza di insegnanti generosi e coraggiosi le tecniche della scuola attiva elaborate da un grande maestro elementare della provincia francese tra le due guerre mondiali, Célestin Freinet, e da sua moglie Elise.

Si tratta – si è sempre trattato di minoranze non sempre molto amate dai ministeri, ma che hanno dato nuova linfa a una scuola ferma al «libro Cuore», che ebbe tuttavia grandi meriti, riconosciutigli ancora di recente da un economista come Luigino Bruni, che si occupa – e sembra considerarlo sia un dovere che un piacere – anche di scuola e pedagogia... (Sulla storia del mestiere di maestra e maestro è uscito di recente uno studio molto bello di Vincenzo Schirripa, *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*, edito da Carocci e su cui sarà bene tornare).

Della tradizione di quel lontano Movimento, oggi rappresentato da maestri

Mezzogiorno di fuoco



di Goffredo Fofi

Lorenzoni
e la lezione
dei maestri
«controvento»

e maestre di una certa età ma anche da eccellenti giovani, e attorno a maestri e maestre che ne fecero parte, qualcosa è vivo anche oggi, e ne tengono ampiamente conto nei loro dibattiti opinionisti pedagogici attivissimi come, per esempio, Vanessa Roghi, curatrice tra l'altro del Meridiano dedicato a un maestro e poeta come Gianni Rodari, e Cristian Raimo, che però non sono maestri elementari ma piuttosto studiosi di pedagogia e denunciatori dei ritardi e delle contraddizioni e dei nostri ministeri dell'educazione, di burocrazie spesso tarde e pesanti.

Far bene il maestro, far bene la maestra non è facile, è un lavoro faticoso e impegnativo, e richiede uno spirito quasi missionario, in un contesto che raramente sa riconoscerlo e valorizzarlo. E, leggendo un saggio recente di Franco Lorenzoni, ottimo maestro elementare dalle parti di Amelia in Umbria, ci si rende conto di quanto questo mestiere continui a essere, nei migliori, piuttosto una vocazione che un mestiere; e questo giustifica che Lorenzoni chiami il suo saggio *Educare controvento*, sottotitolo *Storie di maestre e maestri ribelli*, edito da Sellerio come suoi altri saggi recenti. Si ha qualche perplessità ad accettare, per le maestre

e maestri elementari più bravi, l'appellativo di «ribelli» - che quella di maestra e maestro è una professione, il degnissimo mestiere di trasmettere cultura ai nuovi arrivati, ai piccoli, e di insegnare, come diceva Collodi, a «leggere, scrivere e far di conto». Ma anche a pensare, a guardare, a confrontarsi con l'ambiente naturale e sociale in cui si è venuti al mondo e si cresce.

Lorenzoni spiega giustamente che, ancora una volta far bene il mestiere di maestro, nel contesto in cui oggi si opera, è qualcosa che sa ancora di missionario, e dunque di «ribelle» alle modalità correnti, al conformismo ambientale e professionale. I ritratti che egli traccia di maestri d'eccezione come don Milani e Mario Lodi, la «napoletana» acquisita Carla Melazzini e Nora Giacobini, la matematica Emma Castelnuovo e la psicanalista Alessandra Ginzburg, il militante Alex Langer (e ci aggiungerei Mauro Rostagno, della stessa radicale sincerità) eccetera, giustificano la qualifica di «ribelli» piuttosto a educatori indiretti, fuori della scuola ma attentissimi alla scuola, di buona scienza e di schietto coraggio nella propria attività, e che hanno pensato direttamente o indirettamente alla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA